

# Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Nei ritratti di Donizetti la misura dell'invisibile

A Orzinuovi fino al 19 giugno le opere dell'artista bergamasco. Uno sguardo sempre originale

ELISABETTA CALCATERRA

Il Crocifisso torna al centro di mostre d'arte, non solo sacra. Forse una coincidenza, al di là degli intenti degli artisti che, come già avverte Carlo Carrà dalle pagine di «Valori plastici», distaccano di molte lunghezze le interpretazioni loro attribuite.

Il tema della Crocifissione torna anche al centro dell'attuale mostra monografica di Mario Donizetti, organizzata in omaggio all'artista dal Comune bergamasco di Orzinuovi, in collaborazione con Orceania, e visitabile nella Rocca di San Giorgio fino al 19 giugno (lunedì ore 16-20, da martedì a venerdì ore 10-12,30, sabato e domenica ore 10-13 e 15-21). Un tema quanto mai appropriato in questo periodo di Pasqua, in cui il Cristianesimo riscopre ogni anno il proprio fondamento e l'arte, con la sua sostanza di pensiero, ha occasioni espositive per confrontarsi con l'invisibile e l'ineffabile; un tema non nuovo nel corso dell'opera di Mario Donizetti, che spesso riflette sulle valenze simboliche di soggetti biblici ed evangelici, come su quelle di nature morte e paesaggi, alla ricerca della stessa perfezione formale e profondità introspettiva perseguita nei ritratti umani. Questa unità di ricerca emerge anche nell'attuale percorso espositivo. Senza che vi cali

quel tradizionale velo del sacro e profano proprio della secolare storia dell'arte.

Perché questa pittura parla di divino nell'umano e di umano nel divino, di un Dio che si è fatto uomo e in cui l'uomo riconosce se stesso, le proprie sofferenze, solitudine, ricerca.

«Donizetti - scrive Tonino Zana in catalogo - viene a Orzinuovi sotto Pasqua e mette al centro della mostra una Crocifissione che sarebbe l'esito naturale delle grandi processioni: un Cristo vorticoso nella Passione». Si leva il Crocifisso del 1959 su di una piccola tela di plumbeo cielo, ad animare un desolato paesaggio di tronchi; accanto, la *Madonna* del 2008 contiene il suo dolore, impossibile a esprimersi, stringendo con mani affusolate chiare vesti e spesse, inginocchiata su strati sospesi di nuda pietra; dinanzi, campeggia l'imponente allegoria del vizio capitale della *Superbia*. Un Cristo umano, non sublimato, ma colto nel suo reale dolore, nel corpo teso e pesante, nel volto che rivolge al cielo un sussurro di sguardo e parole. Forse meno drammatico di quello «umiliato, spogliato e schermato, inermemente dipinto ad encausto nel 1969 e conservato nel Museo del Tesoro della Basilica di San Pietro in Vaticano (lo studio fu esposto alla galleria Arsmedia di Bergamo nel



«Madonna», 2008, tempera a tuorlo d'uovo, opera esposta in mostra a Orzinuovi

Dipinge un Cristo umano, non sublimato, colto nel suo reale dolore

La sua ricerca pittorica consegue negli anni una maggiore sintesi

2000) e di quello del 1951, che ancor più ricorda la lezione di Mantegna, nella sua umanità, nello scorcio prospettico, nei toni cromatici non marmorei, ma quasi innaturali (o soprannaturali?). Complice la ricerca pittorica di Donizetti che, come si evidenzia in questa sintesi antologica senza paletti cronologici, consegue negli anni una sempre maggiore sintesi: il fondo dipinto, dei Crocifissi così come dei ritratti, allevia la sua densa consistenza pittorica e rischiarata i suoi toni senza perdere profondità. Non dovrebbe sorprendere «la sua irrealistica costanza biblica in mancanza di riferimenti ufficiali: - come scrive il critico d'arte Bernardelli Curuz - come se la religione avesse guidato verso mete irrico-

noscibili a qualsiasi altro capitolo della storia dell'arte». Al di là dell'opera sacra su commissione, come la pala d'altare con *San Giuseppe e Gesù* e gli affreschi de *Il figliol prodigo* e de *La resurrezione di Lazzaro* dei primi anni Cinquanta per la Basilica di Pontida. Si pensi al ciclo dei *Vizi capitali* di cui questa mostra presenta anche un bozzetto e la scena allegorica della *Invidia*. Ne affiora l'immagine di un artista artifex e sperimentatore delle arti. A metà del percorso espositivo un'altra crocifissione rievoca un'inventiva iconografica radicata nell'arte sacra italiana (si pensi a maestri quali Lorenzo Lotto e Arturo Martini): è *Eva crocifissa*, valorizzata fra due bassorilievi, un «Cristo Crocifisso» ligneo e un «San Francesco» in bronzo. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le mostre della Gamec aperte per le feste

Domani e lunedì Gamec aperta dalle 10 alle 20. Le mostre: «La classe non è acqua», «Matteo Rubbi», «Giuseppe Milesi». Orari per la Collezione permanente: 10 - 13 e 15 - 19.



L'ingresso dello studio di Janco

## L'ultima sorpresa del dadaista Janco

Dati per scomparsi per oltre 50 anni, quattro pannelli in legno dipinti da Marcel Janco (uno dei fondatori del movimento Dada, un secolo fa) sono ora nuovamente esposti al pubblico nel Museo Janco-Dada di Ein Hod, alle pendici del Monte Carmelo.

Alcuni mesi fa un violento incendio era infuriato per giorni sul Carmelo, provocando decine di vittime. A Ein Hod alcune abitazioni mostrano ancora segni evidenti della tragedia. Ma il museo e lo studio personale di Janco (morto 25 anni fa) sono stati risparmiati dalle fiamme e adesso propongono agli appassionati opere che sembravano perdute per sempre.

I pannelli - otto in origine - erano stati progettati da Janco negli anni '50 per essere esposti su una delle navi della Zim, la compagnia di navigazione israeliana. A Ein Hod i quattro originali restaurati (trovati per caso in un armadio di famiglia) sono esposti assieme con gli schizzi dei quattro ancora mancanti. E, pur nei loro colori smaglianti, mostrano un Janco ormai molto lontano dall'allegria anarchica del Dadaismo.

Influenzato anzi dalla nascita dello Stato di Israele e dalla epopea sionista, Janco disegna dunque Mosè nel deserto, le Tavole della Legge, un candelabro ebraico a nove braccia, un soldato ferito; Sansone che lotta con un leone; e una colomba bianca. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da Rouault a Pistoletto e Kounellis Bologna indaga il mistero del sacro

Una mostra, oggi, sulla Croce: facile, difficile, impossibile? Si potrebbe rischiare di cadere nello stereotipo? O invece nello stravagante? Piuttosto, forse, nell'indifferenza. Così probabilmente si pensa. La mostra allestita a Bologna invece provoca e attira, spinge alla riflessione, aspetta delle domande da un dramma che non si conclude nel tempo storico, né si conclude in quello attuale, ma si sviluppa nella storia, ed è presen-

te sempre con il suo persistente e perenne messaggio: il dolore, la sofferenza, la pietà, la speranza, la salvezza. E poi, da lì, l'amore.

«In un mondo che sta sempre più perdendo i valori spirituali - scrive Andrea Dall'Asta, curatore dell'esposizione e direttore della Raccolta Museo Lercaro di Bologna, dove si tiene la mostra *Alla luce della Croce* (fino al 10 luglio. Ampio catalogo largamente illustrato presso la Galleria, via

Riva di Reno, 57) - si intende proporre una direzione perché la nostra società possa far propri i valori fondamentali». Tali valori sono testimoniati dalle opere: un confronto tra arte antica e contemporanea. Tra i contemporanei, alcune simbologie di provocante riflessione. Ad esempio, una croce in legno e vetro di Mario Fallini (2008), dove la luce, filtrando attraverso il vetro, proietta sul muro un larvata, opale-

scente figura: la croce quasi dissolta tra luce e indifferenza del mondo. Un'altra, drammatica, di Kounellis (1997 e 2009), il noto artista greco: una chiesa sconosciuta, travi di ferro abbattute che formano trasversalmente una croce, su un pavimento ricoperto di vesti dimesse, scarpe disfatte, cappelli... un'umanità povera, come povero è il ferro della croce: nella miseria e povertà umana, resta sospesa e incombente

come speranza questo segno apparentemente cadente ma che non si spezza, forte e incorruttibile come la materia con cui è costruito. E un recentissimo *Cristo* di Mimmo Paladino (2010), una figura tra il popolare e l'infantile, ingenua e disestata. Intorno, allusione di braccia, mani, teste: corona di spine tra i frammenti confusi dei due ladroni crocifissi, anche metafora delle ferite quotidiane di ciascuno. Poi, alcune opere del passato: incisioni del '500, un dolente crocifisso in avorio del XVIII secolo. Infine, per concludere con gli esempi, due opere di artisti del '900: un *Cristo* di Floriano Bodini (1957), evocazione di un romanico sintetizzato e prosciugato per essere restituito ad essenziale me-

tafora della sofferenza: paziente spiritualità, dove la testa reclinata allude alla faticosa passione donata per la salvezza. E, infine, la grande *Crocifissione* di Rouault, acquaforte a colori (1936), maestosamente composta in un equilibrio perfetto tra il Crocifisso e le tre figure che gli stanno intorno: Giovanni, la Maddalena e Maria, raccolta in se stessa. Tutto è assoluto silenzio, attesa ed ascolto: senza drammi scomposti, solo un dolore persistente, interiore, che non si vede ma si trasforma in un'infinita tristezza. Poi, nello splendore di una cromatismo acceso, la luce della Grazia che illumina il mondo. ■

Gian Luigi Zucchini

©RIPRODUZIONE RISERVATA